



Iraq. Quei cristiani senza paura

«La fede da noi non è speculativa, è una questione di amore e di attaccamento alla persona di Cristo». Le parole di Louis Raphael Sako, patriarca della Chiesa caldea, suonano come la sintesi più efficace di ciò che permette di vivere nella carneficina che si sta consumando in Iraq, e come una sfida al cristianesimo tiepido d'Occidente. Nel racconto dell'odissea di decine di migliaia di persone che l'anno scorso, in pochi giorni, hanno lasciato la valle di Ninive per sopravvivere alla furia dell'Isis, si percepisce lo spessore della loro fede. Una fede più forte del terrore seminato da chi considera il diverso come una realtà da eliminare; una fede capace di costruire ponti di amicizia con i musulmani in nome della comune umanità; una fede feconda di



Louis Raphael Sako
Più forti del terrore

Emi
 pp.142 - € 13

indicazioni per dare al Paese devastato dalla violenza un futuro nel segno della riconciliazione. Forse nulla come l'esperienza dei cristiani in Medio Oriente può testimoniare oggi cosa significhi vivere con lo sguardo del Risorto. Ce lo ricorda lo stesso Patriarca con queste parole: «La croce caldea è una croce gloriosa, non c'è il crocifisso. Nelle chiese non si trova Cristo sulla croce, ma una croce senza Cristo. Per noi cristiani, spesso perseguitati, è una speranza. Gesù è risorto e noi avremo la stessa sorte. Non abbiamo paura! Credo che gli occidentali avrebbero interesse a ravvivare la loro fede alla luce di questa tradizione autentica delle Chiese orientali e a ispirarsi alla loro fedeltà, alla loro sofferenza per la fede, al loro coraggio nelle avversità».

Giorgio Paolucci